

APRE IL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE

Carofiglio: «Gentilezza e coraggio per combattere la conflittualità»

COMPAGNINO / PAGINA 33



GIANRICO CAROFILIO Lo scrittore apre il Festival della Comunicazione. Il suo nuovo libro è un manuale di autodifesa contro le manipolazioni

«La nostra socialità è fatta di conflitti, ma non si può uscire dal confronto civile»

L'INTERVISTA

Lucia Compagnino

«**C**omunicare non è manipolare. A volte i politici che vengono definiti buoni comunicatori in realtà sono dei manipolatori, dei bari». Lo scrittore Gianrico Carofiglio, che oggi alle 17 apre il Festival della Comunicazione di Camogli, ideato e diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer e arrivato alla settima edizione, ha appena dedicato al tema il saggio «Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose» pubblicato da Feltrinelli. Il saggio dello scrittore barese, ex magistrato ed ex senatore Pd, che con il ciclo dell'avvocato Guido Guerrieri ha avviato la tradizione del legal thriller anche in Italia, fa parte di un percorso saggistico che si affianca alla fortunatissimi-

ma produzione narrativa. E Carofiglio certamente non le manda a dire»

A quali manipolazioni fa riferimento parlando della comunicazione politica?

«Mi riferisco alle manipolazioni scorrette dei leader populistici della scena occidentale, privi di contenuti e di valori. L'esempio più tristemente noto è Donald Trump, una perfetta sintesi delle negatività della comunicazione politica. Ma nel libro parlo anche dei politici italiani».

«Della gentilezza e del coraggio» si aggiunge sul fronte saggistico a «La manomissione delle parole» del 2010, «Con parole precise. Breviario di scrittura civile» del 2015 e «Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità» del 2018. Il tema è sempre il potere e il suo modo di comunicare. Il messaggio, la verità come valore da difendere.

«Quest'ultimo titolo è un tentativo di ridisegnare un'idea etica e laica del confronto.

Si tratta di un manuale di autodifesa contro gli espedienti della manipolazione. Dei politici ma non solo: dei burocrati, dei funzionari, dei magistrati. Ed è destinato all'uomo comune, a tutti noi».

Quali sono i trucchi da baro che vanno smontati?

«Le fallacie argomentative: ragionamenti validi solo in apparenza. Ad esempio quando per controbattere un'opinione non si entra nel merito ma si attacca personalmente chi l'ha espressa. L'onere della prova, che non ha solo valenza giuridica ma anche politica. Chi sostiene una tesi ha l'obbligo di provarla, non deve chiedere prove contrarie a chi lo critica. Una volta smascherati i trucchi del baro il castello di carte crolla. Questo vale nel dibattito politico ma anche nel salotto di casa».

Che cosa accomuna le sue produzioni, quella saggistica a quella narrativa?

«Il tema della percezione della pluralità dei punti di vista. Uno spunto che sviluppo anche nell'ultimo romanzo.

«La misura del tempo». Bisogna avere la capacità di uscire dalla trappola dell'ego».

Nella politica dove mancano i valori spesso l'unico contenuto è il rancore.

«Un veleno per la democrazia ma anche per chi lo prova. Mandela diceva che odiare è come bere un bicchiere di veleno sperando che il nemico muoia. E una certa politica è abilissima nel creare nemici, spesso inesistenti, che danno forma alle angosce e alle ansie della gente. Le etichette sono come un ansiolitico. E non parliamo certo di una novità: l'esempio più mostruoso di questo modo di fare politica è stata la persecuzione nazista degli ebrei. L'ebreo era diventato il colpevole della situazione difficile della Germania dopo la prima guerra mondiale. Su di lui si scaricavano il rancore verso gli altri paesi, la frustrazione, il desiderio di rivalsa».

Si può combattere il rancore con la gentilezza?

«Quella di cui parlo io è la gentilezza combattente, come

nelle arti marziali, che sfrutta la forza dell'avversario per fargli perdere l'equilibrio: un gesto difensivo ma anche pedagogico. Non intendo certo il garbo, la cortesia, le buone maniere».

La gentilezza è anche capacità di ascolto.

«Per affrontare, gestire e vincere il confronto con l'avversario bisogna prima di tutto ascoltarlo, restare in contatto. E poi cercare, se possibile, un

punto d'incontro. Nel punto di vista dell'altro c'è sempre qualche elemento che merita di essere considerato. La socialità, che è il tema di questa edizione del festival, è fatta di conflitti. Che certo non devono diventare risse con bottigliate».

Ai confronti lei non si sottrae. La si vede spesso ai talk show tv in prima serata.

«Ritengo che la partecipazione al dibattito pubblico sia un mio diritto e un mio dovere. In

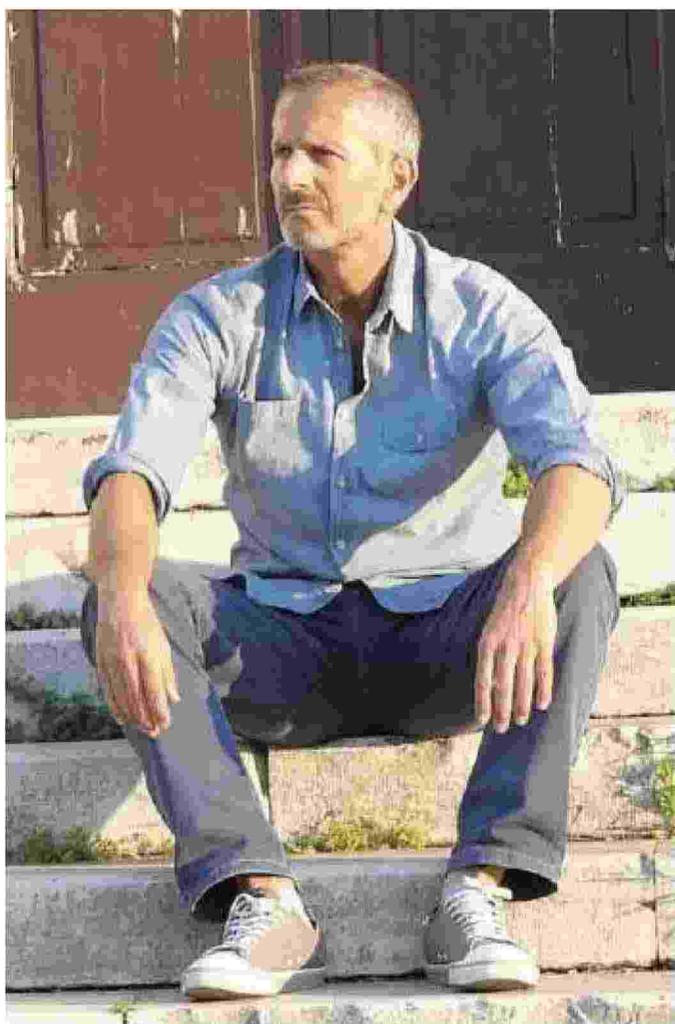
tv come sui social. Certo, secondo le mie regole. Senza cadere nel degrado e nella violenza che spesso lo caratterizza. Riconducendo lo scontro a una dimensione di civiltà e di umanità, che è quella che contraddistingue l'essere umano. Senza cooperazione non avremmo potuto sopravvivere in una natura spesso ostile».

Quali progetti ha in corso?

«Moltissimi: sto scrivendo un nuovo romanzo e stavolta la

protagonista e voce narrante è femminile, mi sto cimentando in questa nuova avventura narrativa. La stesura è a buon punto e il libro uscirà nel 2021. Poi si sta concretizzando l'ipotesi di una serie tivù dedicata alle indagini del maresciallo Fenoglio. E mi piacerebbe anche trarre uno spettacolo di teatro civile dal saggio di cui abbiamo parlato».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianrico Carofiglio, scrittore, è stato magistrato e senatore del Pd

